

# QN

## 11 Gennaio 2009

### LETTERA DA SHANGHAI

## MENO GIOCATTOLI AI BIMBI AMERICANI? GLI OPERAI CINESI TORNANO IN CAMPAGNA



di ALBERTO FORCHIELLI

**I**N UN PERVERSO effetto domino, gli operai cinesi tornano in campagna senza lavoro perché negli Stati Uniti i bambini hanno meno giocattoli. La catena del valore si è spezzata alla fine, nell'anello della domanda. I consumi flettono e non risparmiano i balocchi, regali a colpo sicuro per genitori e nonni. Lo scorso dicembre l'azienda KB Toys, gigante mondiale della distribuzione di giocattoli, ha presentato la richiesta di amministrazione controllata (Chapter 11) ad una Corte del Delaware. E' la seconda

volta in 4 anni e si presume che la sua intenzione di procedere a vendite a prezzi ridottissimi sia l'anticamera del fallimento per questa azienda di 87 anni che impiega più di 11 mila addetti nei periodi di vendita più intensa. Il comunicato dell'azienda è esemplare per chiarezza: la decisione è «direttamente imputabile ad un improvviso e pesante declino delle vendite». Tra i debiti della KB Toys, quello più oneroso (22,7 milioni di dollari) è con Li&Fung, il gruppo più importante ad Hong Kong nell'intermediazione e nell'export sourcing. L'azienda dell'ex colonia è a sua volta stata citata dai produttori di giocattoli che vogliono vedere riconosciuti i loro crediti, avendo realizzato le consegne richieste, senza tuttavia averne ricevuto il compenso. Mentre la giustizia

deciderà le responsabilità di KB Toys e Li&Fung, la situazione occupazionale nelle aziende cinesi diventa preoccupante. L'industria dei giocattoli è emblematica della difficoltà manifatturiera del Guangdong, la provincia cinese dove sono state trasferite tutte le fabbriche di Hong Kong quando gli ex produttori sono diventati imprenditori.

**E' STATO SUFFICIENTE** varcare il confine per trovare nella Cina continentale una miscela imbattibile di opportunità: manodopera inesauribile, bassi costi di produzione, eccellenti infrastrutture, stabilità politica. La crisi mostra numeri spietati. Secondo la Toy Manufacturers Association di Hong Kong, nel 2008 sono state chiuse 3.200 fabbriche delle 8 mila in attività all'inizio dell'anno. Le prime

vittime falciate dalla crisi appartengono alle aziende meno avanzate e con alta intensità di manodopera. Rimangono nel Guangdong soltanto un milione di addetti nel settore, mentre il doppio è stato licenziato e si aggiunge alla lunga lista dei disoccupati. Nell'aprovincia, un immenso capannone industriale di 90 milioni di abitanti, le esportazioni nel 2008 sono cresciute soltanto del 6%, rispetto al 22% dell'anno precedente. Le straordinarie performance del recente passato sembrano ora un miraggio. Se la Cina non riesce a crescere a tassi sostenuti, anche un rallentamento può creare forti tensioni sociali. Tornare nei villaggi può essere una soluzione temporanea; l'hanno scelta l'anno scorso 600 mila ex operai, tornati nel grembo della famiglia in attesa che nuovi ordini li riportino in fabbrica.